

Come la Chiesa ortodossa russa ha portato via metà della Chiesa polacca: la seconda risposta all'arcivescovo Chrysostomos

di Pavel Darovskij

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 24 novembre 2020



l'arcivescovo Chrysostomos ha accusato ingiustamente la Chiesa ortodossa russa di aver portato via "metà dei cristiani dalla Polonia". Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Analizziamo in dettaglio le accuse del primate cipriota contro la Chiesa russa. Questo articolo parla della "metà dei cristiani polacchi" portati via.

Continuiamo a rispondere ai "temniki" (ordinanze restrittive, *ndt*) del Fanar, espressi dal primate della Chiesa di Cipro, l'arcivescovo Chrysostomos, rivolti alla Chiesa russa. Nella precedente pubblicazione abbiamo esaminato in dettaglio le accuse del primate di Cipro secondo cui la Chiesa ortodossa russa "ha preso" due diocesi dalla Chiesa georgiana, ora ci rivolgiamo alla Chiesa polacca, dalla quale, secondo l'arcivescovo Chrysostomos, la Chiesa russa "ha portato via la metà dei cristiani".

Ricordiamo che ai primi di novembre l'arcivescovo, in modo unilaterale, contrariamente alla precedente decisione del Sinodo della sua stessa Chiesa, ha riconosciuto la cosiddetta

"Chiesa Ortodossa dell'Ucraina", commemorando il suo "primate" alla Liturgia, cosa che ha causato divisioni all'interno della Chiesa di Cipro.

A seguito di ciò, l'arcivescovo Chrysostomos, in comunicazione con i mass media, ha rilasciato una serie di dichiarazioni molto forti sia in relazione alla Chiesa ortodossa russa sia in relazione ai vescovi della Chiesa che sono in disaccordo con il suo riconoscimento degli scismatici ucraini.

Le accuse che muove sono, da un lato, paradossali. D'altra parte, mirano ovviamente a screditare la Chiesa russa agli occhi del mondo ortodosso. In particolare, l'ovvio compito di tali accuse è quello di separare la Chiesa russa dalle altre Chiese locali: georgiana, polacca, romena e altre.

Nonostante l'assurdità delle accuse, non possiamo ignorarle, dal momento che i fanarioti usano a margine simili "prove compromettenti" durante i negoziati con le Chiese locali, il che significa che c'è bisogno di una risposta pubblica e dettagliata da parte nostra.

Le accuse dell'arcivescovo Chrysostomos recitano come segue: "Dopo la caduta del comunismo, il Patriarcato ecumenico ha chiesto alla Chiesa ortodossa russa di tornare allo status precedente al 1917, cosa negata dall'allora patriarca di Mosca, Alessio. E ora si comportano così. Chiedete al Patriarca ecumenico: poiché esistono dei codici, perché (il Patriarcato di Mosca, *ndc*) interferisce? So che ha preso il controllo di due diocesi dalla Georgia, due diocesi dall'Ucraina, ha preso metà della cristianità dalla Polonia, ha preso diocesi dalla Romania. Chi ha dato loro il diritto di fondare una Chiesa autocefala in America? Questi interventi nelle giurisdizioni altrui hanno portato sconvolgimenti in tutta l'Ortodossia".

"(il Patriarcato di Mosca) ha portato via più della metà dei cristiani dalla Polonia"

Il modo complicato di presentare le accuse da parte dell'arcivescovo Chrysostomos lascia di nuovo perplessi. Solo per esclusione possiamo presumere che si riferisca agli eventi del 1939, quando l'URSS stalinista annesse le terre dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia occidentale. In seguito, in questi territori sono state create diocesi della Chiesa ortodossa russa. Per alcune altre versioni delle accuse del primate cipriota, semplicemente non ci sono prerequisiti storici.

Forse vale la pena iniziare dal fatto che la Chiesa ortodossa polacca non ha e non esprime nei confronti della Chiesa ortodossa russa alcuna pretesa su questo tema.

Vale anche la pena porre una domanda all'arcivescovo Chrysostomos: poiché ora lei, insieme al patriarca Bartolomeo, riconosce la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" e crede che tutta l'Ucraina sia sotto la sua giurisdizione, allora forse convincerà le diocesi ucraine occidentali a "tornare" alla Chiesa polacca, poiché queste, in base alla sua opinione, sono state "portate via" alla Chiesa polacca? Oppure ora, secondo la tradizione, farà riferimento al Canone apostolico 34, a cui ama fare riferimento la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", e che dice che "ogni Stato indipendente dovrebbe avere la sua Chiesa"?

Sulla base dello stesso canone, dopo l'inclusione di questi territori nell'URSS, è stata ripristinata su di essi la giurisdizione della Chiesa russa.

Tuttavia, il punto è che all'esistenza della Chiesa ortodossa autocefala polacca nel 1939 credono solo a Costantinopoli. Nella Chiesa russa, come nella stessa Chiesa polacca, si ritiene che in quel momento si sia verificato uno scisma non canonico. Cioè, in altre parole, non esisteva nessuna Chiesa autocefala polacca.

Sfondo storico

Dal 1918, le autorità polacche (il regime nazionalista di Piłsudski) avevano bloccato l'accesso alla Polonia ai vescovi dell'URSS. In questo momento, la Chiesa russa ha deciso di creare in Polonia una Chiesa autonoma, composta dalle diocesi situate sul suo territorio.

E qui è opportuno ricordare il Canone Apostolico 34, nonché il Canone 17 del quarto Concilio ecumenico, a cui il Fanar ama fare riferimento. Entrambi questi canoni stabiliscono l'organizzazione dei confini ecclesiastici:

"I vescovi di ogni nazione devono riconoscere colui che è il primo tra loro e considerarlo come loro capo, e non fare nulla di importante senza il suo consenso; ma ciascuno può fare solo quelle cose che riguardano la propria parrocchia, e le campagne che le appartengono..." (Canone apostolico 34), "...Se, invece, una città è stata ricostruita dall'autorità imperiale, o è stata ricostruita di nuovo, secondo le formalità civili e pubbliche, si segua l'ordine delle parrocchie ecclesiastiche". (Canone 17 del quarto Concilio ecumenico). Sono queste le norme a cui spesso fanno riferimento i sostenitori della creazione di nuove Chiese autocefale.

La loro essenza è la seguente: i confini ecclesiastici seguono quelli politici. Tuttavia, di fatto, nessun canone ecclesiastico definisce parole come "autocefalia", "autonomia", "autogoverno", "esarcato". Cioè, il diritto canonico determina la necessità di creare una struttura ecclesiastica in ogni stato, ma non determina se debba essere autocefala, autonoma, autogovernata oppure una metropoli. La storia delle Chiese, così come il loro presente, lo testimonia chiaramente. La Chiesa di Costantinopoli ha tre Chiese autonome (negli Stati Uniti, Finlandia ed Estonia) e numerose metropoli in diversi paesi. Inoltre, nella Chiesa ortodossa russa, vi sono allo stesso modo varie strutture con diversi gradi di indipendenza in Giappone, Cina, Asia centrale, Ucraina, Bielorussia, Estonia, Lettonia, Lituania, ecc.

Ecco perché nel 1918, dopo l'emergere della Polonia indipendente, il Patriarcato di Mosca proclamò l'autonomia della Chiesa polacca. Tuttavia, le autorità polacche presero una decisione per separare la Chiesa polacca dalla Chiesa russa e allo stesso tempo per opprimere l'Ortodossia. Le chiese ortodosse furono sequestrate e cedute ai cattolici.

Nel gennaio 1922 si tenne il primo Concilio episcopale della Chiesa polacca, a maggio - il secondo Concilio, e a metà giugno dello stesso anno - il terzo Concilio.

"Questo Concilio è stato aperto dal discorso del ministro-presidente della Polonia, che ha espresso l'auspicio del governo sulla necessità di una struttura gerarchica della Chiesa ortodossa in Polonia e sull'adozione urgente, in vista della rimozione del potere canonico della Chiesa ortodossa a Mosca, di una decisione sull'indipendenza della Chiesa ortodossa in Polonia sulla base dell'autocefalia", scrivevano i vescovi della metropoli ortodossa in

Polonia al patriarca Tikhon il 16 agosto 1924.

“Quindi, ora non c'è più motivo di dubitare che l'autocefalia della Chiesa ortodossa polacca sia sorta nel 1924 sotto l'ovvia pressione del governo Piłsudski, e questa pressione poteva essere dettata solo dagli obiettivi della polonizzazione della popolazione russo-ortodossa della Polonia e dell'asservimento della Chiesa ortodossa al Vaticano attraverso l'unia. È ora anche chiaro che il patriarca Meletios IV di Costantinopoli, per scopi politici o di altro tipo, andò incontro a queste intenzioni del governo polacco, approvando l'autocefalia della Chiesa ortodossa polacca senza il consenso della Chiesa madre russa, la sola a cui apparteneva questo diritto secondo i canoni”, ha scritto Anatolij Vedernikov, professore associato dell'Accademia teologica di Mosca, su questa situazione.

Il Tomos di Costantinopoli alla Chiesa polacca

Nel 1924, la Chiesa polacca ricevette un Tomos d'autocefalia dalla Chiesa di Costantinopoli. Le ragioni di ciò nel tomos sono le seguenti: "Considerata con amore questa richiesta, tenendo conto delle prescrizioni dei santi canoni, che stabiliscono che l'organizzazione degli affari ecclesiastici debba seguire forme politiche e sociali (Canoni 17, 28 del quarto Concilio ecumenico), così come l'Apoftegma di Fozio: 'È accettato che i diritti relativi agli affari ecclesiastici, e specialmente agli affari delle parrocchie, debbano conformarsi ai cambiamenti politici e amministrativi'; d'altro canto, obbedendo alla voce urgente del dovere canonico di prendersi cura delle Chiese ortodosse bisognose, imposto al nostro santo Trono ecumenico; considerando ugualmente il fatto, su cui anche la storia concorda (poiché è scritto che la prima separazione dal Nostro Trono della metropoli di Kiev e delle metropoli ortodosse di Lituania e Polonia che dipendono da essa, così come la loro adesione alla santa Chiesa di Mosca, non è avvenuta secondo le prescrizioni delle norme canoniche, né è stato osservato tutto quanto fu concordato riguardo alla piena autonomia ecclesiastica del metropolita di Kiev, che porta il titolo di esarca del Trono ecumenico), la nostra umiltà e i santi metropoliti, nostri amati fratelli e co-ministri nello Spirito Santo, hanno ritenuto doveroso dare ascolto alla richiesta avanzata dalla santa Chiesa Ortodossa in Polonia e dare la nostra benedizione e approvazione per il suo stato autocefalo e indipendente".

Per analizzare gli eventi successivi, è importante per noi ricordare questi motivi e comprenderli. Sono importanti per comprendere sia la storia della Chiesa del XX secolo sia le azioni della Chiesa di Costantinopoli verso l'Ucraina che hanno già avuto conseguenze ai nostri giorni. Come possiamo vedere, il Fanar utilizza motivi quasi identici sia nel 1924 nella situazione polacca sia nel 2018 in relazione all'Ucraina. Pertanto, questi motivi sono importanti in quanto è la storia della Polonia che è il primo chiaro tentativo di aggressione da parte della Chiesa di Costantinopoli al territorio di altre Chiese locali. Consideriamoli attentamente:

1. Sfidare la validità del Tomos del 1686 sul trasferimento della metropoli di Kiev (che allora comprendeva parte della Polonia) sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca.
2. Apoftegma di Fozio.
3. Canone 17 del quarto Concilio Ecumenico.

4. Canone 28 del quarto Concilio Ecumenico.

Per quanto riguarda il tentativo di annullare il valore del Tomos del 1686, citeremo il comunicato del Sinodo della Chiesa ortodossa russa sulla situazione ucraina nel 2018:

"L'Atto del 1686, che conferma la metropoli di Kiev come parte del Patriarcato di Mosca ed è firmato da Sua Santità il Patriarca di Costantinopoli, Dionisio IV, e dal Santo Sinodo della Chiesa di Costantinopoli, non è soggetto a revisione. La decisione di "revocarlo" è canonicamente insignificante. Altrimenti, sarebbe possibile annullare qualsiasi documento che definisca il territorio canonico e lo status di una Chiesa locale, indipendentemente dalla sua antichità, autorità e riconoscimento generale da parte della chiesa.

Nell'Atto sinodale del 1686 e negli altri documenti che lo accompagnano, nulla si dice sulla natura temporanea del trasferimento della metropoli di Kiev al Patriarcato di Mosca, o che questo atto possa essere annullato. Il tentativo dei gerarchi del Patriarcato di Costantinopoli di riconsiderare questa risoluzione per ragioni politiche ed egoiste più di trecento anni dopo che è stata emanata contraddice lo spirito dei santi canoni della Chiesa ortodossa, che non consentono la revisione dei confini ecclesiastici stabiliti e non contestati da molto tempo. Così, il Canone 129 (133) del Concilio di Cartagine afferma: "Se qualcuno... ha portato un luogo all'unità cattolica e lo ha mantenuto nella sua giurisdizione per tre anni, e nessuno glielo ha contestato, allora non gli sia più tolto, così come se in quei tre anni c'è stato un vescovo che avrebbe dovuto contestarlo ma ha taciuto". E il Canone 17 del quarto Concilio ecumenico stabilisce un termine di prescrizione di trent'anni per la possibile considerazione conciliare delle controversie riguardanti la proprietà, persino di singole parrocchie: "Le parrocchie di ogni diocesi ... devono sempre rimanere sotto l'autorità dei vescovi che le dirigono - specialmente se nel corso di trent'anni sono state indisputabilmente sotto la loro giurisdizione e amministrazione".

Si noti che nella questione relativa all'espansione ucraina di Costantinopoli nel 2018, la Chiesa russa fa riferimento allo stesso Canone 17 del quarto Concilio ecumenico, a cui si riferiva la stessa Costantinopoli durante la sua espansione in Polonia nel 1924... Più tardi torneremo su questo punto importante.

Inoltre, si dovrebbe tenere conto del fatto che nel 1924 i confini della Polonia (e la proclamata Chiesa ortodossa di Polonia) non si adattavano affatto ai confini della metropoli di Kiev del 1686, ma li superavano significativamente.

Non contesteremo "l'Apoftegma di Fozio", sebbene la Chiesa russa, in risposta al Tomos polacco di Costantinopoli, l'abbia contestato poiché non è stato approvato da nessuno dei Concili e, quindi, non ha alcun significato canonico per la Chiesa. Ci limiteremo a ricordarlo.

Analisi del Canone 28 del quarto Concilio ecumenico

Un ruolo a parte è svolto dal Canone 28 del quarto Concilio ecumenico. Quindi, in particolare, nel 1924, concedendo il Tomos d'autocefalia alla Chiesa polacca, il Fanar si riferì proprio ad esso:

"Seguendo in tutte le cose le decisioni dei santi Padri, e riconoscendo il canone che è stato appena letto, dei 150 vescovi amati da Dio (che si sono riuniti nella città imperiale di Costantinopoli, che è la Nuova Roma, al tempo dell'imperatore Teodosio di felice memoria), anche noi emaniamo e decretiamo le stesse cose riguardanti i privilegi della santissima Chiesa di Costantinopoli, che è la nuova Roma. I padri giustamente concessero privilegi al trono della vecchia Roma, perché essa era la città imperiale. E i 150 piissimi vescovi, mossi dalla stessa considerazione, diedero pari privilegi al santissimo trono della Nuova Roma, giudicando giustamente che quella città che è onorata dalla sovranità e dal Senato, e gode di uguali privilegi della vecchia Roma imperiale, dovrebbe anche in materia ecclesiastica essere come lei magnificata, ed essere in rango accanto a lei; affinché nelle diocesi del Ponto, dell'Asia e della Tracia, i metropolitani e anche i vescovi delle diocesi di cui sopra che sono tra i barbari, debbano essere ordinati dal suddetto santissimo trono della santissima Chiesa di Costantinopoli; ogni metropolita delle suddette diocesi, insieme ai vescovi della sua provincia, ordina i suoi vescovi provinciali, come è stato dichiarato dai canoni divini; ma come è stato detto, i metropolitani delle suddette diocesi dovrebbero essere ordinati dall'arcivescovo di Costantinopoli, dopo che le elezioni appropriate sono state tenute secondo consuetudine e sono state a lui segnalate".

La Chiesa ortodossa di Costantinopoli interpreta questo canone come un'indicazione di un certo primato di potere nell'Ortodossia universale. Tuttavia, se guardiamo da vicino il testo di questo canone, vedremo quanto segue:

In primo luogo, i Padri del Concilio fanno riferimento al Canone 3 del secondo Concilio ecumenico: "Il vescovo di Costantinopoli, però, abbia priorità d'onore dopo il vescovo di Roma, perché essa è la Nuova Roma". Come possiamo vedere, parla chiaramente del primato d'onore, e non del primato di potere. Nel caso che, contrariamente al testo del canone, ammettessimo che per qualche motivo si tratti di un primato di potere, allora dovremo ammettere che il vescovo di Roma lo possedeva, e quindi le rivendicazioni dei papi di Roma a un primato di potere erano giustificati, cosa che fu rifiutata dalla Chiesa, compresa Costantinopoli.

In secondo luogo, i Padri di entrambi i Concili definiscono chiaramente il motivo di questo primato d'onore: "perché è la Nuova Roma" , "perché è la capitale imperiale" , "a buon motivo ritengono che la città che è la sede di un impero e di un senato" . Cioè, viene data una ragione politica abbastanza chiara per quel tempo: il trasferimento della capitale dell'Impero da Roma a Costantinopoli, che rende il trono del vescovo di Costantinopoli un trono metropolitano. Ricordiamo che al tempo sia del secondo che del quarto Concilio ecumenico, tutte le Chiese autocefale erano all'interno e sui confini dell'Impero bizantino.

Ma nel 1924, l'Impero bizantino non esisteva più. Costantinopoli non era più "la sede di un impero e di un senato" , inoltre non era più nemmeno la capitale della Turchia, e nel 1930 Costantinopoli scomparve del tutto, rinominandosi Istanbul.

In terzo luogo, se si fa proprio il punto di vista del Fanar e si considera che questo canone è immutato nella sua rilevanza indipendentemente dal contesto storico, allora questa valutazione dovrà essere applicata all'intero testo del canone, e non solo a quella parte che piace ai patriarchi di Costantinopoli. Nel testo del canone, vediamo una chiara definizione

dei confini della Chiesa di Costantinopoli: "... solo i metropoliti delle diocesi del Ponto, dell'Asia e della Tracia saranno ordinati dal santissimo trono della Santissima Chiesa di Costantinopoli suddetto, e allo stesso modo i vescovi delle suddette diocesi che sono situate in terre barbare".

Inoltre, considerando questo canone incrollabile, vedremo che i confini delle Chiese sono determinati non dal Sinodo della Chiesa ortodossa di Costantinopoli, ma dai Concili ecumenici. Avendo adottato questo punto di vista, dovremo riportare tutte le Chiese locali ai confini del V secolo poiché nessuno dei canoni dei Concili ecumenici menziona la "delega" del loro potere al vescovo di Costantinopoli, come rivendica il Fanar.

Prendendo la posizione del significato del contesto storico del canone e delle decisioni prese sulla sua base, dobbiamo ammettere che ha perso la sua rilevanza. E fino a oggi, il primato d'onore attribuito al vescovo di Nuova Roma sulla sua base non è altro che un tributo a una memoria storica della chiesa.

Analisi del Canone 17 del quarto Concilio ecumenico

La norma successiva su cui Costantinopoli ha fatto affidamento concedendo il Tomos polacco è il Canone 17 del quarto Concilio ecumenico, che recita per intero:

"Le parrocchie rurali, o parrocchie di campagna, in qualsiasi provincia, rimarranno in possesso indiscusso dei vescovi che ora le detengono, e soprattutto se le hanno tenute in loro possesso e le hanno gestite senza coercizione per trent'anni o più. Ma se durante un periodo di trent'anni è sorta o dovesse sorgere qualche controversia su di loro, coloro che affermano di essere stati trattati ingiustamente possono presentare reclamo al Sinodo della provincia. Ma se qualcuno è stato trattato ingiustamente dal suo metropolita, che si lamenti all'esarca della diocesi, o che faccia giudicare la sua causa davanti al trono di Costantinopoli, secondo la sua scelta. Se, invece, una città è stata ricostruita dall'autorità imperiale, o è stata ricostruita di nuovo, in virtù di formalità civili e pubbliche, si segua l'ordine delle parrocchie ecclesiastiche".

In questo canone possiamo evidenziare le seguenti disposizioni essenziali:

In primo luogo, la preservazione dei confini amministrativi ecclesiastici basata sulla pratica degli ultimi trent'anni. Per motivi di giustizia, va sottolineato che non si tratta di diocesi o metropoli, ma solo di parrocchie e del loro rapporto con una particolare diocesi. Questo è il modo in cui il famoso teologo del XII secolo, il monaco Ioannis Zonaras, il più autorevole interprete dei canoni nella Chiesa di Costantinopoli, spiega il suo significato. Tuttavia, nel Tomos, il canone è applicato in modo che possa riferirsi ai confini delle Chiese in generale. E questa norma del canone nega ovviamente le azioni della Chiesa di Costantinopoli. Dopo tutto, le diocesi polacche avevano fatto parte della Chiesa ortodossa russa per secoli, che è un periodo molto più lungo di trent'anni. Ciò dovrebbe indicare l'invulnerabilità della loro affiliazione giurisdizionale. Inoltre, il tentativo di annullare le azioni del Tomos del 1686, prescritto nello stesso Tomos d'autocefalia, contraddice questa norma del canone. Ma, probabilmente, i fanarioti hanno dovuto usare questo canone per la mancanza di un altro a causa delle sue altre disposizioni.

In secondo luogo, il principio della risoluzione delle controversie nei Concili in forma gerarchica. Partendo da questo principio, il Concilio della Chiesa russa avrebbe dovuto considerare la contraddizione tra i vescovi polacchi e moscoviti, sulla quale, di fatto, insisteva il Patriarcato di Mosca, non avendo obiezioni fondamentali alla proclamazione canonica dell'autocefalia polacca. Perché, se lo guardiamo da un punto di vista canonico, il Fanar ha deciso di risolvere la questione da sé invece di lasciarlo fare al Concilio della Chiesa ortodossa russa? Per fretta? Ma non ci sono norme canoniche che richiedono una soluzione affrettata a tali domande. Inoltre, contemporaneamente, nel 1924, la Chiesa di Costantinopoli era da due anni in scisma con la Chiesa albanese e da 52 anni con la Chiesa bulgara. Costantinopoli non si è però affrettata a risolvere questi problemi, preferendo affrontare gli scismi sul territorio della Chiesa russa. Perché? Anche nel suo approccio agli scismi nella Chiesa russa, Costantinopoli è selettiva.

Avendo legalizzato gli scismi in Polonia, Finlandia ed Estonia a quel tempo, la Chiesa di Costantinopoli ignorò la Georgia, dove l'autocefalia fu proclamata, anche qui arbitrariamente, nel 1917. Perché? Forse perché i vescovi georgiani non erano pronti a sacrificare la loro indipendenza a favore di Costantinopoli? Va ricordato che il Fanar ha riconosciuto l'autocefalia georgiana solo nel 1990, sebbene anche la Chiesa ortodossa russa l'avesse riconosciuta nel 1943, al primissimo Concilio che aveva potuto riunire dopo la fase più terribile delle persecuzioni. Quindi, sottolineiamo ancora una volta: il canone presuppone una risoluzione dal basso verso l'alto di questioni controverse. Anche se si accetta l'ambizioso punto di vista che Costantinopoli abbia il diritto di "ultima istanza", allora, in ogni caso, l'istanza successiva alla riunione dei vescovi polacchi - il Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa russa - è stata persa.

In terzo luogo, Costantinopoli ha il diritto finale di appello, cosa che è importante per il Fanar. Questa potrebbe essere la ragione per cui questo canone è stato inserito nel Tomos, anche se nelle sue altre disposizioni si limita a essere un indicatore delle azioni oltraggiose della Chiesa di Costantinopoli. Ma probabilmente non c'era giustificazione migliore.

La specificità di alcuni canoni dei Concili ecumenici è che essi riflettono la considerazione di questioni di attualità non solo del significato della Chiesa ecumenica ma spesso della Chiesa di Costantinopoli poiché si svolgono sul suo territorio e convocano, prima di tutto, il suo episcopato. Nella storia della Chiesa nessuno si concentra particolarmente sul dato che fino al XX secolo questa circostanza non costituiva un problema particolare per il mondo ortodosso. Ma nel XX secolo, la Chiesa ortodossa di Costantinopoli ha perso la sua influenza nell'Impero Ottomano a causa della sua caduta (ricordate, in essa il patriarca di Costantinopoli era l'etnarca ufficiale - il capo di tutti i cristiani ortodossi dell'Impero alla corte del sultano). Ha anche perso i suoi parrocchiani in Turchia a causa del massacro della popolazione greca e dell'ulteriore deportazione di quasi tutto il resto in Grecia. Questo costringe Costantinopoli a cercare il suo gregge sul territorio di altre Chiese e a selezionare per questo motivo pretesti di diritto canonico.

Per capire se il canone parla della Chiesa ecumenica o solo della Chiesa di Costantinopoli, dobbiamo rivolgerci ai teologi di Costantinopoli, famosi interpreti del canone.

Quindi, la più grande autorità su questo tema, il cronista e teologo bizantino Ioannis

Zonaras, scrive:

"...Quando un vescovo tratta con un confratello vescovo o un chierico con un vescovo, viene nominato loro giudice il metropolita, che il canone chiama l'esarca della diocesi; e quando il vescovo ha un'accusa da porgere contro il suo metropolita, allora il canone affida il giudizio al patriarca di Costantinopoli. Ma il patriarca di Costantinopoli è nominato giudice non di tutti i metropoliti, nessuno escluso, ma solo di quelli sotto di lui. Perché non può portare a giudizio i metropoliti della Siria, o della Palestina e della Fenicia, o dell'Egitto contro la loro volontà; ma i metropoliti di Siria sono giudicati dal patriarca di Antiochia, e i palestinesi sono giudicati dal patriarca di Gerusalemme, e gli egiziani devono essere giudicati dal patriarca di Alessandria, dal quale ricevono l'ordinazione e al quale sono subordinati..."

In quarto luogo, secondo le formalità civili e pubbliche, dovrebbe essere seguito l'ordine delle parrocchie ecclesiastiche. Tutti gli interpreti autorevoli di questo canone dicono che si tratta di casi di istituzione di nuove città nello stato. Lo dicono Ioannis Zonaras, Aristenos e Theodoros Balsamon. Ma non metteremo in discussione l'applicazione di questa disposizione al caso della Chiesa polacca, e ci limiteremo anche qui a ricordarla.

Così, nel 1924, la Chiesa polacca ricevette da Costantinopoli il Tomos d'autocefalia. Infatti, il Tomos concedeva alla Chiesa ortodossa polacca un'autocefalia limitata poiché le era vietato preparare da sola il santo miro, l'interazione con le altre Chiese locali doveva avvenire attraverso Costantinopoli, e c'era anche un'indicazione del diritto di Costantinopoli a giudicare, per il quale furono citati i canoni summenzionati.

Naturalmente, l'invasione del suo territorio canonico da parte della Chiesa di Costantinopoli non fu approvata dalla Chiesa russa e questa autocefalia non fu riconosciuta: "La proclamazione dell'autocefalia è un "ordine ecclesiastico" e, inoltre, un ordine di fondamentale importanza, e nei canoni, in particolare, nel Canone 2 del secondo Concilio ecumenico... è strettamente vietato ai vescovi di una Chiesa compiere ordini riguardanti un'altra. Il Canone 8 del terzo Concilio ecumenico, il Canone 39 del sesto Concilio ecumenico e il Canone 24 (17) del Concilio di Cartagine chiariscono che le questioni relative all'indipendenza di una certa parte della Chiesa dovrebbero essere decise su richiesta dell'episcopato di tale parte o dal Concilio Ecumenico o dalla pienezza del Concilio di quella Chiesa a cui questa parte apparteneva, ma non da qualsiasi altra Chiesa".

Ritorno dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia

Nel 1939, l'URSS annesse le terre dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia occidentale, precedentemente parti della Polonia. A quanto pare, è proprio questo momento della storia che l'arcivescovo Chrysostomos di Cipro definisce "la sottrazione della metà dei cristiani alla Chiesa polacca". Naturalmente, questa affermazione è una bugia inequivocabile.

L'arcivescovo Chrysostomos sostituisce di nuovo i concetti, confondendo le azioni dello Stato (in questo caso, l'Unione Sovietica comunista) e della Chiesa russa. Questa confusione è tanto inappropriata quanto confondere le azioni delle autorità turche (per esempio durante l'invasione di Cipro nel 1974) con quelle della Chiesa di Costantinopoli. Dopotutto, l'URSS era un persecutore della Chiesa russa, soprattutto negli anni '30 del secolo scorso, un periodo di terribili repressioni.

Tuttavia, i confini dello stato furono cambiati e la giurisdizione effettiva della Chiesa russa, violata in precedenza da uno scisma arbitrario, tornò in queste terre. Cioè, la Chiesa russa non prese nulla da nessuna Chiesa autocefala polacca poiché, dal punto di vista canonico, semplicemente non esisteva una Chiesa autocefala polacca.

Naturalmente, il Fanar non sarà d'accordo con questa affermazione. Secondo loro, l'autocefalia della Chiesa ortodossa polacca esisteva già. Ma bene, possiamo guardare questa situazione dal punto di vista del Fanar:

Ricordiamo cosa abbiamo detto della giustificazione delle azioni di Costantinopoli nel Tomos polacco? "L'Apoteigma di Fozio" e il Canone 17 del quarto Concilio ecumenico, a seguito delle formalità civili e pubbliche dei confini amministrativi della chiesa?

Dunque, se i confini statali cambiano nel 1939, allora secondo la logica di Costantinopoli, anche i confini ecclesiastici devono cambiare. O questa logica funziona solo se hai bisogno di togliere qualcosa a un'altra Chiesa (per esempio, quella russa)? Queste regole smettono di funzionare in caso di ritorno ad essa?

Inoltre, non dobbiamo dimenticare il Canone apostolico 34, che indica la necessità di una gerarchia entro i confini di uno stato e di altri numerosi canoni simili nel significato (Antiochia 9 e altri).

Ma in realtà, tutte le circostanze, le argomentazioni e le opinioni di cui sopra non avrebbero potuto essere fornite poiché ci sono circostanze molto più significative in questa materia. E tali circostanze consistono nel pentimento dei partecipanti allo scisma polacco.

Pentimento e autocefalia canonica

Come risultato della seconda guerra mondiale, la Chiesa polacca fu liberata sia dal potere dei nazionalisti polacchi che dai nazisti che li sostituirono, tentando di usarli per i propri scopi. Al loro posto vennero i comunisti polacchi associati all'Unione Sovietica. Questo potrebbe essere sembrato il momento giusto per abolire l'autoproclamata autocefalia e restituire la Chiesa polacca alla Chiesa ortodossa russa. Tuttavia, tutto accade diversamente. Nel 1948 furono i vescovi della Chiesa polacca a rivolgersi al Patriarcato di Mosca:

"1. La Chiesa autonoma polacca riconosce l'autocefalia della Chiesa polacca, proclamata dal tomos del patriarca Gregorio VII di Costantinopoli del 13 novembre 1924 (n. 4588), come non canonica e invalida e chiede la benedizione della Chiesa madre russa per un'autocefalia canonica.

2. In considerazione del fatto che il metropolita Dionisij della Chiesa polacca si è separato dalla Chiesa madre ortodossa russa e ha ripetutamente affermato in lettere al patriarca di Mosca che la Chiesa polacca ha ricevuto l'autocefalia canonica dalla Chiesa di Costantinopoli, la Chiesa polacca non può continuare con lui la comunione di preghiera e liturgica e d'ora in poi non eleverà il suo nome durante i servizi divini come nome del suo primate.

3. Allo stesso modo, la Chiesa polacca cessa la comunione di preghiera con tutti i sacerdoti e laici della Chiesa polacca che condividono il citato errore del metropolita

Dionisij, d'ora in poi fino al loro pentimento".

Quindi, i vescovi della Chiesa polacca si pentirono di uno scisma (un'autocefalia non canonica) e quindi rinunciarono effettivamente al Tomos di Costantinopoli del 1924. Inoltre, riconobbero lo status della loro Chiesa come autonoma, come lo era prima dello scisma.

In risposta a questo appello, fece seguito il seguente decreto di sua Santità il patriarca e del Santo Sinodo :

"1. Tenendo conto della rinuncia della Chiesa polacca alla sua autocefalia non canonica, sua Santità il patriarca e il Santo Sinodo ripristinano ora con essa la comunione canonica di preghiera e liturgica e le conferiscono il diritto a un pieno governo indipendente.

2. In base all'approvazione dell'autocefalia della Chiesa polacca da parte del Concilio episcopale della Chiesa ortodossa russa, la Chiesa polacca elegge il capo della propria Chiesa. La Chiesa polacca riceve così la disposizione richiesta dai canoni per l'autocefalia".

Di conseguenza, in contrasto con la sua posizione dallo status del Tomos di Costantinopoli, la Chiesa polacca ottiene la completa indipendenza, compreso il diritto di preparare in modo indipendente il santo миро, un tribunale ecclesiastico indipendente e pieni diritti in comunione con le altre Chiese locali.

In seguito, il 22 agosto 1948, terminò anche la storia dello scisma del metropolita Dionisij, che inviò la seguente lettera a sua Santità il patriarca Alessio, in data 22 agosto 1948:

"Santità, vладыка patriarca Alessio! Al Signore nostro Dio appartengono misericordia e perdono - con queste parole del santo profeta dell'Antico Testamento, pieno di umiliazioni, dolori e contrizione per i loro peccati, mi appello alla vostra Santità e vi chiedo di essere il mio primate e intercessore davanti alla grande Chiesa madre.

La mia anima non può sopportare il rimprovero che mi è toccato dalla vostra Santità insieme al Santo Sinodo, ed è dovere della mia coscienza supplicarvi di accettare il mio sincero, anche se tardivo, pentimento per tutte le trasgressioni contro la Chiesa madre.

Conscio della temporalità e dell'incompletezza canonica dell'autocefalia concessa da sua Santità il patriarca di Costantinopoli nel 1924, riconosco e confesso la santa necessità della benedizione della grande Chiesa madre russa sull'esistenza autocefala della sua giovane figlia, la Chiesa ortodossa polacca.

Prego filialmente la vostra Santità di non privarmi della futura comunione liturgica e canonica con la grande Chiesa madre russa, che mi ha allevato e innalzato all'altezza dell'episcopato, né con la sua fedelissima figlia Chiesa polacca, dalla quale sono legato una campagna di venticinque anni di ministero e lavoro gerarchici.

Per bocca del salmista, mi appello alla vostra Santità: ascolta le mie parole, o Signore. Ascolta la voce del mio grido. Poiché c'è perdono con te, affinché tu possa essere temuto!

Gli stessi pensieri e sentimenti riempiono me, peccatore, in questo momento, e sono crudelmente tormentato e soffro. Tuttavia, non perdo la speranza e spero fermamente e credo nell'amore e nel perdono della vostra Santità e della grande Chiesa madre russa: aspetto il Signore, la mia anima aspetta, e nella sua parola spero (Sal 129 : 5).

Il più umile novizio di sua Santità, il metropolita Dionisij".

(Lettera del metropolita Dionisij del 22 agosto 1948)

Sua Santità il patriarca e il Santo Sinodo, avendo sentito il "sincero pentimento in tutte le trasgressioni commesse contro la Chiesa madre" nella lettera dell'ex metropolita di Varsavia Dionisij al patriarca, e la sua fervida petizione per la rimozione del biasimo della Chiesa madre posto su di lui e per la sua accettazione nella comunione canonica, decise di:

- "1. Accettare la petizione del metropolita Dionisij e, per amore del suo sincero pentimento, considerare restaurata la sua comunione canonica con la Chiesa madre russa.
2. Considerare possibile, visti i suoi trentacinque anni di servizio nella dignità episcopale, lasciarlo nel grado di metropolita, ma senza il titolo di "sua Beatitudine" a lui assegnato durante il periodo della sua uscita dalla giurisdizione del Patriarcato di Mosca.
3. Informare sua Eminenza il metropolita Dionisij sulla risoluzione del patriarca di Mosca e dell'episcopato della Chiesa ortodossa russa del 22 giugno 1948, sulla concessione del diritto all'autocefalia alla Chiesa ortodossa in Polonia".

Come si può vedere dalla risoluzione, sua Santità il patriarca Alessio e il Santo Sinodo hanno riconosciuto il metropolita Dionisij come vescovo penitente, in quanto ha riconosciuto, nella sua lettera del 22 agosto, di essere oppresso dal rimprovero della Chiesa madre per le trasgressioni che aveva commesso contro di essa.

La Chiesa di Costantinopoli ha preferito non accorgersi di questi eventi, fingendo che nel 1948 la Chiesa russa abbia solo riconosciuto l'autocefalia concessa dal Fanar nel 1924 e abbia aderito a questa opinione fino a oggi. Tuttavia, fatti e documenti suggeriscono il contrario.

Risultati dell'analisi

Quindi, vediamo quanto segue:

Da parte della Chiesa polacca non ci sono rivendicazioni territoriali contro la Chiesa russa, inventate dall'arcivescovo Chrysostomos.

All'epoca di questi eventi, nel 1939, la Chiesa autocefala polacca non esisteva. C'era all'interno della Chiesa ortodossa russa la Chiesa autonoma polacca, che era in scisma. Ciò è riconosciuto sia dalla stessa Chiesa polacca che dal leader di quello stesso scisma, che se ne pentì. Dal 1948 la Chiesa polacca non ha adottato alcun documento che permettesse di differenziare la sua posizione.

Il ritorno all'omoforio della Chiesa russa dei territori dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia non fu solo il ripristino della giustizia storica e canonica, ma corrisponde anche al motivo che la Chiesa di Costantinopoli considerava sufficiente per cambiare i confini della chiesa nel 1924.

La storia dello scisma polacco del 1924-1948 è stata riesumata da parte dall'arcivescovo Chrysostomos completamente invano, poiché indica proprio l'intervento del Fanar nel territorio di altre Chiese locali, la violazione dei canoni ecclesiastici e la commissione di crimini canonici. Mostra anche la natura delle azioni della Chiesa russa, basate sull'amore e l'umiltà cristiani, il perdono dei peccati e degli errori sia dei propri stessi vescovi, che hanno ceduto alla tentazione dello scisma, sia dei rappresentanti di un'altra Chiesa locale che li hanno sedotti.

Nel contesto del fatto che l'attuale conflitto tra la Chiesa ortodossa russa e la Chiesa di Costantinopoli (con l'arcivescovo Chrysostomos che ha aderito a quest'ultima) è divampato intorno al conferimento del Tomos d'autocefalia agli scismatici ucraini (che non hanno nemmeno una successione apostolica, a differenza degli scismatici polacchi del 1924), vorremmo sapere: a chi il Fanar, insieme all'arcivescovo Chrysostomos, vorrebbe assegnare le diocesi dell'Ucraina occidentale? Dovrebbero in futuro rimanere nella struttura della cosiddetta "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" o tornare alla Chiesa polacca, dalla quale, secondo l'arcivescovo Chrysostomos, sono state "portate via dalla Chiesa russa"? Ma questa è piuttosto una domanda per esercitare la mente...